



LA PAROLA È LA MIA CASA

XXIV dom TO anno C

Al cospetto della misericordia di Dio non ci sono spettatori: siamo tutti coinvolti!

Dal vangelo secondo Luca (Lc 15,1-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte». Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai

disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Il vangelo di oggi, pur molto conosciuto, è una vera miniera di spunti e di possibili interpretazioni. Rappresenta una delle icone bibliche più ricche sulla misericordia di Dio, quell'amore specifico che ha un qualcosa di materno e di tragico ... lo troviamo nell'espressione italiana "ebbe compassione", riferita al padre della parabola. Espressione certo inadeguata a cogliere tutti i significati del vocabolo originale. La struttura della parabola divisa in tre episodi ci rivela la nostra condizione di figli che non hanno capito l'amore del padre e che si sono persi. Infatti ai pubblicani e peccatori, prima categoria degli ascoltatori di Gesù, corrisponde la pecora perduta (fuori dall'ovile) e il figlio minore (perso fuori casa); ai farisei e agli scribi corrispondono la moneta perduta (persa dentro casa) e il fratello maggiore (sempre rimasto accanto al padre ma vivendo da lavoratore dipendente non da figlio). L'aspetto che sottolineiamo a questa lettura, aiutati anche dagli altri brani biblici di questa domenica, è l'effetto che l'esperienza di misericordia produce su quelli che, ad un primo sguardo sembrano spettatori, non toccati dalla dinamica di peccato, perdizione, ritorno, accoglienza e conversione. L'esperienza della misericordia di Dio ha un effetto rivelatore anche su chi, in apparenza, non è direttamente coinvolto nel peccato. Ciò è evidente nel figlio maggiore della parabola: egli si sente giusto, ma le sue stesse parole provocate dalla festa per il ritorno del fratello fanno vedere quanto sia evanescente tanto la sua fraternità che la sua figliolanza. Il fratello non è "mio fratello" ma "tuo figlio", il padre non un genitore che ama, ma un padrone che non fa le parti giuste. Nella prima lettura, di fronte al peccato di idolatria di Israele e all'ira di Dio (che si trasformerà in perdono) si rivela la vera natura di Mosè, interessato non al proprio successo ma alla salvezza del suo popolo. Così la vicenda di Paolo, convertito dalla misericordia di Dio da persecutore ad apostolo della Chiesa, farà emergere paure, tensioni, gelosie, veri e propri scontri dentro le comunità dei discepoli. Lo stesso, spesso, accade dentro le nostre comunità. Quali reazioni provoca una persona che dopo scelte sbagliate (magari conosciute da tutti) si riavvicina alla fede e prova ad inserirsi nelle nostre parrocchie? Trova più facilmente dei Mosè pronti a stare dalla sua parte, ad accompagnarla e a pregare per lei o dei "fratelli maggiori" pronti a fare pettegolezzi, a giudicare, arrivando a contestare Dio perché è troppo buono?